



10 dicembre 2024

Giovanni 19, 1-16a

Gioisci re dei giudei!

“Gioisci, re dei giudei”, dicono i soldati romani a Gesù. Il re promesso è crocifisso da tutti, lontani e vicini. Crocifisso in quanto re, è re in quanto crocifisso: è il re della verità che fa liberi.

- 1 Allora dunque Pilato prese Gesù
e lo fece flagellare.
- 2 E i soldati, intrecciata una corona di spine,
la imposero sul suo capo
e lo avvolsero di un mantello purpureo
- 3 e venivano innanzi a lui
e dicevano:
Salve,
re dei giudei
e gli davano colpi.
- 4 E uscì fuori di nuovo Pilato
e dice:
Ecco, ve lo conduco fuori,
affinché sappiate
che non trovo nessuna colpa in lui.
- 5 Allora uscì fuori Gesù,
portando la corona di spine
e il mantello purpureo;
e dice loro:
Ecco l'uomo!
- 6 Quando lo videro
i capi dei sacerdoti e i servi
gridarono dicendo:



- Crocifiggi, crocifiggi!
Dice loro Pilato:
Prendetelo voi,
crocifiggetelo.
Io infatti non trovo in lui colpa.
- 7 Gli risposero i giudei:
Noi abbiamo una legge
secondo la legge
deve morire,
perché si fece
Figlio di Dio.
- 8 Quando dunque Pilato uscì questa parola,
ebbe molta paura.
- 9 Ed entrò di nuovo Pilato nel pretorio
e dice a Gesù:
Da dove sei tu?
Ma Gesù non gli diede risposta.
- 10 Allora gli dice Pilato:
A me non parli?
Non sai che ho il potere di liberarti
e ho il potere di crocifiggerti?
- 11 Gli rispose Gesù:
Non avresti nessun potere su di me
se non ti fosse stato dato dall'alto.
Per questo chi mi consegnò a te
ha un peccato più grande.
- 12 Dopo di ciò Pilato cercava di liberarlo.
Ma i giudei gridavano dicendo:
Se liberi costui,
non sei amico di Cesare.
Chiunque si fa re
si mette contro Cesare.
- 13 Allora Pilato, udite queste parole,
condusse fuori Gesù



e sedette sullo scanno
nel luogo detto Litostrato,
in ebraico Gabbata.
14 Era la preparazione di Pasqua,
era circa l'ora sesta;
e dice ai giudei:
Ecco il vostro re.
15 Allora gridarono quelli:
Via, via,
crocifiggilo!
Dice loro Pilato:
Crocifiggerò il vostro re?
Risposero i capi dei sacerdoti:
Non abbiamo altro re
se non Cesare!
16a Allora dunque lo consegnò loro
affinché fosse crocifisso.

Salmo 31/30

2 In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
3 Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
4 Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.
5 Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
6 Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
7 Tu hai in odio chi serve idoli falsi,



io invece confido nel Signore.
8 Esulterò e gioirò per la tua grazia,
perché hai guardato alla mia miseria,
hai conosciuto le angosce della mia vita;
9 non mi hai consegnato nelle mani del nemico,
hai posto i miei piedi in un luogo spazioso.
10 Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno;
per il pianto si consumano i miei occhi,
la mia gola e le mie viscere.
11 Si logora nel dolore la mia vita,
i miei anni passano nel gemito;
inaridisce per la pena il mio vigore
e si consumano le mie ossa.
12 Sono il rifiuto dei miei nemici
e persino dei miei vicini,
il terrore dei miei conoscenti;
chi mi vede per strada mi sfugge.
13 Sono come un morto, lontano dal cuore;
sono come un coccio da gettare.
14 Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all'intorno!»,
quando insieme contro di me congiurano,
tramano per togliermi la vita.
15 Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
16 i miei giorni sono nelle tue mani». Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori:
17 sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.
18 Signore, che io non debba vergognarmi
per averti invocato;
si vergognino i malvagi,
siano ridotti al silenzio negli inferi.
19 Tacciano le labbra bugiarde,



- che dicono insolenze contro il giusto
con orgoglio e disprezzo.
- 20 Quanto è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per coloro che ti temono,
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo,
a chi in te si rifugia.
- 21 Tu li nascondi al riparo del tuo volto,
lontano dagli intrighi degli uomini;
li metti al sicuro nella tua tenda,
lontano dai litigi delle lingue.
- 22 Benedetto il Signore,
che per me ha fatto meraviglie di grazia
in una città fortificata.
- 23 Io dicevo, nel mio sgomento:
Sono escluso dalla tua presenza».
Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera
quando a te gridavo aiuto.
- 24 Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli;
il Signore protegge chi ha fiducia in lui
e ripaga in abbondanza chi opera con superbia.
- 25 Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,
voi tutti che sperate nel Signore.

Il Salmo mi sembra adatto a questo brano del vangelo di Giovanni nel quale si conclude il processo a Gesù con la sua condanna a morte. Questo Salmo è la preghiera di una persona in uno stato estremo di prova, che riflette i diversi e contrastanti sentimenti che è possibile provare in circostanze nelle quali siamo messi alla prova duramente. Il senso di abbandono, la pressione del mondo su di noi, il timore che anche il Signore possa averci abbandonato. Ma al tempo stesso la percezione che, attraverso quella situazione, il Signore comunque si fa vicino e ci dà le risorse per dare un significato a quello che stiamo vivendo.



Siamo in una parte particolarmente densa e impegnativa, anche oggetto di tanta preghiera, di tante meditazioni. Quella parte del Vangelo che più spesso e più frequentemente è stata commentata ed è stata pregata da tante generazioni cristiane. Quindi anche l'atteggiamento con cui ci poniamo di fronte a queste poche parole, a questi pochi commenti che possiamo fare, è questo atteggiamento di grande quasi reverenza di fronte alla forza, alla bellezza e anche al vero e proprio un mistero, che ci viene palesato, che ci viene manifestato attraverso questo tema, questa esperienza della Passione di Gesù.

Stiamo commentando e meditando il mistero Pasquale di Gesù. Ogni passaggio, ogni immagine che incontriamo ci mette di fronte alla rivelazione di un amore offerto e rifiutato. In realtà ciascuno di noi vuole essere libero nella propria vita per essere veramente se stesso, libero di essere felice, di realizzarsi. Ciascuno desidera essere re della propria vita.

È questo proprio uno dei temi che stiamo vedendo in questa parte del racconto della Passione: Gesù è il re. Essere re della propria vita di per sé non è un male. Anzi è un desiderio molto buono, che però potrebbe diventare male nel momento in cui l'altro, invece di essere un compagno di viaggio, che condivide con noi questo obiettivo e con cui si collabora per raggiungerlo. L'altro diventa un concorrente spietato. Perché secondo la nostra logica mondana ci può essere un solo re: io; e l'altro, se vuole essere anche lui re, diventa una minaccia per me.

Lo vediamo benissimo in queste scene e anche in quelle che abbiamo letto la settimana scorsa. Per esempio, ciò che fa dialogare, che mette comunque in una qualche relazione i capi dei Giudei con Pilato, non è certamente il desiderio di collaborazione. Ma semmai una sorta di braccio di ferro. Il bisogno di dimostrare chi ha più potere. Chi è più forte, più padrone, più potente, più padrone della propria vita.



Certamente noi non ci troviamo in una situazione come quella che ci viene descritta. Non siamo a questo punto. Ma tutti noi abbiamo un margine in cui possiamo esercitare una qualche forma di potere, a tanti livelli, in tanti modi. Quindi questo testo ci stimola, ci provoca a chiederci: Ma io come esercito il potere? Cosa c'è dietro il mio modo di vivere il potere? Come voglio essere re della mia vita?

Mi torna in mente un esempio molto banale, quando penso all'esercizio del proprio potere nella vita ordinaria di tutti i giorni. Sono stato in un periodo della mia formazione in una comunità in cui c'era un vecchio fratello gesuita, che aveva le chiavi della dispensa. Avere le chiavi della dispensa per lui era il suo potere. Quindi di qualsiasi cosa uno avesse bisogno doveva passare attraverso di lui e quindi lui poteva aprire o chiudere arbitrariamente.

Questa è la questione che è al centro. Cioè come tu vivi quel margine, anche minuscolo piccolissimo, una chiave di una dispensa - poi volendo si poteva andare a comprare lo shampoo fuori - ma come vivi quel piccolo margine di potere nel quale identifichi la tua libertà di essere, di poter essere. Poi ci possono essere mille regioni, mille condizionamenti. Questo, evidentemente, noi non lo prendiamo in considerazione. Ma ci rendiamo conto che proprio per questo, queste pagine ci riguardano direttamente anche a questo livello. Non soltanto perché rivelano l'amore di Dio, ma perché ci insegnano anche a vivere veramente da esseri umani, da uomini e donne liberi in questo mondo.

¹Allora dunque Pilato prese Gesù e lo fece flagellare. ²E i soldati, intrecciata una corona di spine, la imposero sul suo capo e lo avvolsero di un mantello purpureo ³e venivano innanzi a lui e dicevano: Salve, re dei giudei e gli davano colpi. ⁴E uscì fuori di nuovo Pilato e dice: Ecco, ve lo conduco fuori, affinché sappiate che non trovo nessuna colpa in lui. ⁵Allora uscì fuori Gesù, portando la corona di spine e il mantello purpureo; e dice loro: Ecco l'uomo! ⁶Quando lo videro i capi dei sacerdoti e i servi gridarono dicendo: Crocifiggi, crocifiggi! Dice loro Pilato: Prendetelo voi, crocifiggetelo. Io infatti



non trovo in lui colpa. ⁷Gli risposero i giudei: Noi abbiamo una legge secondo la legge deve morire, perché si fece Figlio di Dio. ⁸Quando dunque Pilato uscì questa parola, ebbe molta paura. ⁹Ed entrò di nuovo Pilato nel pretorio e dice a Gesù: Da dove sei tu? Ma Gesù non gli diede risposta. ¹⁰Allora gli dice Pilato: A me non parli? Non sai che ho il potere di liberarti e ho il potere di crocifiggetti? ¹¹Gli rispose Gesù: Non avresti nessun potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi consegnò a te ha un peccato più grande. ¹²Dopo di ciò Pilato cercava di liberarlo. Ma i giudei gridavano dicendo: Se liberi costui, non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re si mette contro Cesare. ¹³Allora Pilato, udite queste parole, condusse fuori Gesù e sedette sullo scanno nel luogo detto Litostrato, in ebraico Gabbata. ¹⁴Era la preparazione di Pasqua, era circa l'ora sesta; e dice ai giudei: Ecco il vostro re. ¹⁵Allora gridarono quelli: Via, via, crocifiggi! Dice loro Pilato: Crocifiggerò il vostro re? Risposero i capi dei sacerdoti: Non abbiamo altro re se non Cesare! ^{16a}Allora dunque lo consegnò loro affinché fosse crocifisso.

Nel racconto della Passione, Gesù ci mostra un modo diverso di essere re. Un modo fondato non sulla salvaguardia del proprio piccolo orticello, del proprio potere. Ma fondato sull'attenzione verso l'altro fino a dargli tutto liberamente. Il suo modo di essere re, il suo modo di esercitare il potere è quello di un potere che libera, perché è quello del donare e del donarsi.

Questo Gesù lo aveva già detto in Giovanni 10, 17-18. In modo particolare si parla proprio del potere e si dice così: *Per questo il Padre ama perché io offro la mia vita per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio.*

Gesù esercita il massimo della sua libertà, il massimo del suo potere - potere legato alla libertà, fondato nella libertà - proprio nell'offrire la sua vita e nel riprenderla di nuovo. Si potrebbe aggiungere a queste parole del Vangelo: Così realizzo pienamente me



stesso. Così sono il re della mia vita. Perché chi offre così la propria vita esercita il massimo potere. Non solo è libero dal timore di non averne abbastanza, ma si fida radicalmente dell'altro. Gesù si fida del Padre.

In questi versetti ci viene ricordato, ma poi l'abbiamo trovato tantissime altre volte: *Per questo il Padre mi ama*, e poi alla fine: *Questo è il comandamento che ho ricevuto dal Padre mio*. A lui affida tutto se stesso, perché sa che il Padre non lo tradisce mai. Così riceve di nuovo la vita e la dà agli altri. Essere re, essere padrone della propria vita, essere libero di esercitare quel piccolo, grande potere che ciascuno di noi vive nella propria esistenza.

¹Allora dunque Pilato prese Gesù e lo fece flagellare. ²E i soldati, intrecciata una corona di spine, la imposero sul suo capo e lo avvolsero di un mantello purpureo ³e venivano innanzi a lui e dicevano: Salve, re dei giudei e gli davano colpi.

Abbiamo visto la settimana scorsa che il processo Romano si snoda in sette scene. Abbiamo già letto le prime tre e quindi siamo arrivati alla quarta scena, la scena centrale, in cui vediamo come Pilato e i soldati torturano Gesù: flagellato, coronato di spine, rivestito del mantello purpureo, acclamato re e colpito violentemente.

Noi ci possiamo chiedere: perché proprio questa scena viene messa al centro di questo processo? Su sette scene questa è la quarta, quella che sta proprio in mezzo. Nella teologia di Giovanni, nella teologia della glorificazione - l'abbiamo più volte ricordato e questo è il senso della Passione - si tratta della scena, della intronizzazione, in cui Gesù viene posto sul trono. E mentre i Romani pensano di umiliare e torturare Gesù, egli vive questa terribile esperienza come la testimonianza che la vera regalità passa attraverso il dono libero e totale di sé.

Quindi c'è una sorta di tensione e di paradosso, per cui da un lato i torturatori pensano di umiliare il Signore facendo queste cose,



mentre in realtà questa via è proprio la via in cui risplende più che mai l'amore pieno di Gesù, il suo potere di amare così.

Certo Gesù non ci sta dicendo che gli piace essere torturato. Non è questo il punto. Non è questione di masochismo o di capacità di sopportare la sofferenza eroicamente. Ma che se questo ci può permettere di capire quanto è grande l'amore che ha per noi e mostrarci quindi come essere re della propria vita, se questo è possibile, egli è disposto a subire anche la tortura. Non è un'esperienza bella, ma diventa bella perché vissuta nella libertà che ama.

Questo racconto è tutto giocato sul paradosso, sull'apparente equivoco. Loro pensano di umiliare di sevizare Gesù e lui invece splende come luce che vince le tenebre. Lasciandosi trattare così per amore, per mostrare il vero modo di esercitare il potere regale.

Il simbolismo è molto forte, è molto ricco. Il corpo sevizato, flagellato, è il corpo regale; la corona di spine è la corona raggianti. Questa corona che i sovrani ellenistici portavano con dei raggi dorati, per identificarsi con il dio sole. Il mantello purpureo è l'abito dell'imperatore. La porpora la poteva portare soltanto l'imperatore perché è un materiale, un tessuto costosissimo.

Venirgli incontro, venirgli innanzi è l'inginocchiarsi davanti al re, davanti al sovrano, perché veniva fatto davanti al signore. Così le acclamazioni di giubilo e i colpi, corrispondono ai baci lanciati al passaggio del re. È questo che siamo invitati da Giovanni a guardare, vedendo questa scena.

In modo particolare mi colpisce alla fine, nella seconda parte del versetto 3: *Salve, re dei Giudei*. Questa parola: *salve*, quella che noi traduciamo con *salve*, è la stessa identica parola che troviamo nel Vangelo di Luca, nel saluto dell'Angelo a Maria: *kairé*, che certamente si può tradurre: *salve*, certamente, e *ave* come diciamo normalmente nella preghiera. Ma come sappiamo che si può anche introdurre,



forse nel modo più opportuno, o comunque certamente mi sembra molto stimolante: *rallegrati*.

Rallegrati re dei Giudei e gli davano colpi. Che cosa vuol dire? L'intenzione di Pilato e dei suoi è chiara. Loro vorrebbero umiliare questo poveretto che si dice re. Ma così non fanno altro che obbedire alla volontà di Dio, che proprio attraverso questa via mostra la grandezza di Gesù, lo pone sul trono della sua gloria, da allora fino ad oggi. In effetti, essere amati così è qualcosa di sconvolgente, di sorprendente. C'è veramente di che rallegrarsi. C'è veramente di che essere sorpresi e contenti.

Allora ci potremmo chiedere: Chi è il re? Dove si vede la regalità? In che cosa si manifesta la regalità del re? La pienezza dell'umanità che si vede nel re.

⁴E uscì fuori di nuovo Pilato e dice: Ecco, ve lo conduco fuori, affinché sappiate che non trovo nessuna colpa in lui.

Da questo versetto: *uscito di nuovo fuori*, capiamo che tutta la scena precedente si è svolta dentro. Questo movimento dentro - fuori, caratterizza l'insieme di questo racconto. Non è semplicemente un'indicazione di un luogo in cui avviene il processo. Quanto per farci comprendere che queste dinamiche ci riguardano dentro. Sono dinamiche interiori che sono nella nostra profondità e che poi si manifestano fuori, nelle scelte che facciamo nella vita di tutti i giorni.

Pilato portando fuori Gesù ha un'intenzione subdola nei confronti dei capi. Ma questa intenzione di Pilato, l'evangelista la propone anche a noi. Il procuratore, nel suo bisogno di riaffermare la propria superiorità, il proprio potere, mostra quello che per lui è tutta l'impotenza di Gesù. È come se portando fuori Gesù, conciato in questo modo, Pilato dicesse: Vedete come vi riduco il vostro re? Che ci volete fare con un re così? Questo non fa male a nessuno: *Non trovo in lui nessuna colpa*. Non può essere un re. Il re, secondo la logica di Pilato, è quello che può fare il male per ottenere il proprio bene, perché è uno che può, altrimenti che re è se uno non può?



Invece Gesù è il re innocente che non usa il potere contro qualcuno per affermare se stesso, ma a favore degli altri, per salvare tutti. Usa il proprio potere liberamente, a partire dalla libertà.

Pilato insiste: *Ecco ve lo conduco fuori*. Guardatelo. Ti piace un re così? Ti interessa, lo vuoi accogliere?

⁵Allora uscì fuori Gesù, portando la corona di spine e il mantello purpureo; e dice loro: *Ecco l'uomo!*

Questa scena è costruita con grande perizia. È una scena molto teatrale. Vediamo proprio Gesù che esce: *Allora uscì fuori Gesù, portando la corona e il mantello...* Vediamo anche noi chiaramente questa figura venire sul proscenio e subire questa umiliazione pubblica, *portando la corona e il mantello*. Possiamo dire sopportando, essendo caricato di questi segni che sono segni di derisione, di odio gratuito. Ma anche qui questi segni di disprezzo, ci rivelano il punto a cui arriva la libertà di Gesù, il punto della sua piena umanità. È l'uomo pienamente libero di amare fino a questo punto.

Questo può essere il senso della famosa espressione: *Ecco l'uomo*. Sì è proprio così. Qui vediamo il vero uomo. Forse un po' al contrario di quello che noi cerchiamo, di quello che noi perseguiamo per essere veri uomini, vere donne. Gesù è l'uomo pienamente realizzato.

Ecco l'uomo. È il pastore bello che dà la vita per le sue pecore. È la luce che non è vinta dalle tenebre. Questa espressione: *Ecco l'uomo*, famosissima è diventata proverbiale, oggetto di molteplici interpretazioni. Ricordo solo il possibile riferimento al Quarto Canto del Servo Sofferente di Isaia, vedi il capitolo 53. A cui i racconti della Passione hanno attinto a piene mani per comprendere il mistero Pasquale di Gesù. L'allusione potrebbe essere proprio all'uomo dei dolori, che dopo il suo intimo tormento vedrà la luce. C'è anche un anticipo di quello che sarà, di quello che succederà.

Non c'è neanche bisogno poi di spingersi così lontani, perché questa parola questa espressione: *Ecco l'uomo*, fa il paio con quella



che troveremo fra qualche versetto: *Ecco il vostro re. Ecco l'uomo. Ecco il re.* Le due parti si richiamano e si completano a vicenda. Questo è il modo con cui Gesù insegna all'uomo a diventare re della propria vita. Il modo con cui Gesù rivela l'uomo all'uomo.

Questa espressione: Gesù è colui che rivela l'uomo all'uomo, è un'espressione che troviamo in un'enciclopedia di Giovanni Paolo II di moltissimi anni fa che si intitola *Redemptoris homini*. Ecco l'uomo, ecco il re. Questo è la provocazione anche per noi. Ma è proprio così? È così per te? Ci rendiamo conto della forza provocatoria di queste parole e di come sempre ci possiamo sentire messi in questione, scossi, interpellati da queste parole. È una pagina più da meditare e da contemplare, in compagnia di tante generazioni cristiane e di persone di buona volontà, che si sono lasciati coinvolgere e sconvolgere da questo uomo.

⁶Quando lo videro i capi dei sacerdoti e i servi gridarono dicendo: *Crocifiggi, crocifiggi!* Dice loro Pilato: *Prendetelo voi, crocifiggetelo. Io infatti non trovo in lui colpa.*

Di fronte a questa proposta: *Ecco l'uomo*, la reazione dei capi e dei servi, delle Guardie è feroce. Nessuno vuole identificarsi in quest'uomo. Quest'uomo non interessa a nessuno: *Crocifiggi!* Come a dire: noi non vogliamo essere uomini così; levalo di mezzo. È un grido doloroso e disperato di chi si arrabatta per cercare di essere se stesso, ma non ci riesce. Non riesce ad usare bene e per il bene la propria libertà. Allora si sente come schiacciato o stretto tra due possibilità: la possibilità di odiare Pilato, a cui però bisogna sottomettersi perché lui è il vero potente. Io vorrei essere potente così, ma non posso; e dall'altra parte il rifiuto di usare la propria libertà per fare il bene, cioè per essere un uomo come lo è Gesù. Una possibilità la vorrei, ma è impraticabile, l'altra la rifiuto perché è assurda. E quindi: *Crocifiggi!* Allontanalo da noi.

Le parole di Pilato sono una beffa molto amara perché dice: *Prendetelo voi, crocifiggetelo.* L'osservazione del procuratore è sale sulla ferita, brucia ancora di più. Perché tutti sanno benissimo che è



una beffa atroce. A loro non è consentito mettere a morte nessuno. Non hanno nemmeno questo sfogo possibile. Sono bloccati in questa redenzione.

Ma la conclusione del versetto ne ha anche per Pilato. Perché troviamo in queste ultime parole, *dice loro: lo non trovo in lui colpa*. Una ammissione di impotenza anche da parte sua. Perché pur dicendo non trovo in lui colpa, non si decide a liberarlo. Più il processo procede e più gli accusatori e lo stesso giudice si trovano come invischiati, incapace di dare un verdetto giusto, di dare un verdetto libero che non sia solo la manifestazione della propria impotenza, che si trasforma in rabbia omicida.

⁷Gli risposero i giudei: Noi abbiamo una legge secondo la legge deve morire, perché si fece Figlio di Dio. ⁸Quando dunque Pilato uscì questa parola, ebbe molta paura. ⁹Ed entrò di nuovo Pilato nel pretorio e dice a Gesù: Da dove sei tu? Ma Gesù non gli diede risposta.

Notiamo che di mano in mano, che il racconto procede, le scene si accumulano, nella nostra mente, nella nostra lettura la tensione sale. La tensione continua a salire. Ora i capi dei Giudei giocano la loro carta più significativa, la carta vincente: la legge. Buttano sul tavolo questa carta.

All'inizio dello scontro con Pilato avevano detto: *Se non fosse un malfattore non te l'avremmo consegnato*, qui spiegano finalmente qual è il motivo. In realtà questo tema della trasgressione della legge da parte di Gesù, è il tema del vangelo. L'abbiamo letto, trovato in tantissime situazioni, in tantissimi brani che abbiamo commentato nel passato.

Come può Costui dire che viene da Dio se la legge ci dice che Dio è irraggiungibile, al di sopra di tutto. Egli è così altro da noi, che noi non possiamo nemmeno pronunciare il suo nome. Come fa quest'uomo a dirsi Figlio di Dio? È la peggiore bestemmia. È ridurre Dio a un uomo. Il tentativo di rispondere a questa domanda



scandalosa ha animato tutto un lungo processo intentato contro Gesù da parte dei Giudei, lungo tutto il racconto del Vangelo di Giovanni. Sappiamo che già si è risolto con il rifiuto di questa sua rivelazione come Figlio di Dio e anche con la sua condanna.

Questa posizione dei capi ora si palesa chiaramente davanti a Pilato. Sanno infatti che l'autorità romana è molto attenta agli usi e alle consuetudini delle popolazioni sottomesse. Rispettare tali tradizioni favorisce l'ordine pubblico e la pace, seppur sempre assicurata dalla forza. Per questo la mossa dei capi sembra ottenere un certo effetto.

La reazione di Pilato è interessante: *Quando udì questa parola ebbe molta paura*. Ma la paura di Pilato, non è certo nei confronti di Gesù. Non è neanche per il rispetto che ha nei confronti della legge, che considera una forma di superstizione. Ma perché andare contro le consuetudini giudaiche, potrebbe mettere a rischio la sua carriera politica. Ancora una volta l'uso del potere per sé, l'uso del potere senza libertà. Ma solo per salvare se stesso.

Anche dopo nel versetto 9, quando Pilato entra nel Pretorio e parla con Gesù, il suo interessamento verso Gesù non è genuino. Ma anche questo condizionato dal proprio tornaconto. Possiamo immaginare questa situazione: uscire a testa alta da questa controversia sarebbe un successo per Pilato. Pazienza se ci scappa la morte dell'innocente. Non è molto importante. Per questo Gesù non gli risponde.

Ma Gesù non gli diede risposta. Non si può dialogare con chi non è interessato almeno ad ascoltare onestamente. Pilato già precedentemente non ha voluto ascoltare la testimonianza di Gesù, quando Gesù si presentava come re, testimone della verità. Che cos'altro potrebbe aggiungere adesso? E poi, seconda considerazione: la testimonianza di Gesù non è una testimonianza che si può imporre o dimostrare. Ma solo accogliere e riconoscere e Pilato l'ha già rifiutata. Ancora una terza motivazione: il silenzio di Gesù manifesta la grandezza di Dio. È lui la parola che interpella, la



parola che ci interpella. A noi rispondere, e così camminare sulla via della vita.

Di fronte al silenzio di Gesù, anche noi siamo chiamati a prendere la parola, a prendere posizione per lui o per l'avversario.

¹⁰Allora gli dice Pilato: A me non parli? Non sai che ho il potere di liberarti e ho il potere di crocifiggerti? ¹¹Gli rispose Gesù: Non avresti nessun potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi consegnò a te ha un peccato più grande.

Questi versetti 10 e 11 sono l'ultimo dialogo. Dialogo lo possiamo mettere tra virgolette perché non è propriamente che Gesù abbia dialogato con Pilato. L'ultimo scambio di battute verte proprio su ciò che è più essenziale: il potere e la libertà di esercitarlo.

Il Procuratore con una mossa banale per certi aspetti - forse non ce lo aspetteremmo da una persona di un certo livello, come ci potrebbe essere apparso Pilato - lo attribuisce a se stesso. È lui che può liberare o crocifiggere in modo arbitrario. È una sorta di delirio di onnipotenza, di poter fare qualsiasi cosa: liberare o crocifiggere, che lo pone al di sopra di tutti e di tutto. In realtà lo stesso Pilato sa che il verdetto contro Gesù è già scritto e il suo potere è molto limitato. In realtà lui può solo dare la morte. Non può fare molto.

Inoltre Gesù gli ricorda che anche lui è un subalterno e il suo è un potere delegato che gli viene dato da un altro che sta più in alto di lui. Se avere potere fosse davvero sinonimo di essere liberi, Pilato farebbe quello che vuole, cioè liberare Gesù. Ma lui non è libero. Per questo usa male il suo potere, perché è schiavo del potere. Il potere è un frutto avvelenato se si segue la logica del mondo e non quella di colui che è re e testimone della verità. L'unico potere di Pilato è quello di uccidere l'altro nel tentativo disperato di salvare se stesso ed è quello che Pilato farà.

Gesù gli ricorda che questo potere viene dall'alto: *Non avresti nessun potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto*. Che cosa significa: viene dall'alto? In realtà non è perché viene da Dio o



dall'imperatore, che è colui che delega il procuratore. Ma perché viene dal diavolo, dal principe di questo mondo.

Voi forse ricorderete che quando Ignazio negli Esercizi parla del diavolo, parla del nemico della natura umana, cioè di colui che non vuole che l'uomo sia se stesso, cioè libero di esercitare il potere.

Gesù aveva già incontrato questa situazione. Ricordate nell'episodio delle Tentazioni. La terza tentazione, secondo Matteo, la seconda secondo Luca, è proprio quella riguardante il potere. Il Diavolo dice che lui ha avuto in mano tutto il potere e se Gesù si prostrerà davanti a lui, lui gli darà questo potere. Cioè se lui, se Gesù si farà schiavo, lui gli darà il potere, che è il potere del mondo, che è il potere di Pilato. Ma il Signore aveva rifiutato decisamente questo, perché avrebbe significato vendere l'anima al diavolo. Detto in altri termini: perdere la propria libertà di essere vero uomo, cioè figlio di Dio e cioè la possibilità di amare così.

Ecco chi ha commesso il peccato più grande. Perché alla fine del versetto 11: *Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande*. Chi è questo chi di cui si parla? Non Giuda, non i Capi, ma colui che ha distorto il significato del potere, il principe di questo mondo che sarà sconfitto da Gesù. In che modo sarà sconfitto da Gesù? Non uccidendolo, ma consegnandosi liberamente nelle sue mani, nelle mani dei Giudei, nelle mani di Pietro, nelle mani di Pilato; e manifestando così il vero potere, quello di amare nella libertà.

¹²Dopo di ciò Pilato cercava di liberarlo. Ma i giudei gridavano dicendo: *Se liberi costui, non sei amico di Cesare*. Chiunque si fa re si mette contro Cesare.

La parola di Gesù, del versetto 11, la parola della verità, Gesù aveva detto: *Io sono testimone della verità* e che ha mostrato a Pilato l'inconsistenza del suo potere e anche rivelato al procuratore la schiavitù che lo incatena, ha un certo effetto su di lui. Pilato vacilla, comincia ad ascoltare la sua coscienza.



Purtroppo la sirena della pseudo responsabilità di dover assicurare l'ordine pubblico e la logica mondana del potere, lo porta a non continuare ad ascoltare la coscienza che si stava risvegliando dentro di lui. Il grido dei Giudei lo riporta a quel mondo su cui Pilato ha costruito tutta la sua vita. I Giudei mettono a fuoco il conflitto interiore del procuratore. Capiscono cosa sta succedendo e gli dicono anche dove trovare la soluzione. *Se liberi costui, non sei amico di Cesare.* Non ci si può mettere contro quel potere a cui finora hai delegato il senso ultimo della tua vita.

All'inizio dicevamo che ciascuno di noi vuole essere libero di realizzare la propria vita. Pilato ha deciso che questa sua vita si identifica nell'amicizia con Cesare e quindi non può fare quello che vuole. La decisione è presa. Gesù propone al procuratore una libertà che dà le vertigini, che vorrebbe dire cambiare radicalmente la vita. Pilato non riesce a farlo. È la tragedia dell'uomo invischiato nella logica del mondo, che dice: Sì, sarebbe bello essere come Gesù, ma io non ci posso riuscire. È la vera disperazione.

Tutto questo ci viene presentato perché anche noi possiamo prendere posizione e capire chi è il nostro re. I testi sono veramente molto densi, molto ricchi.

¹³Allora Pilato, udite queste parole, condusse fuori Gesù e sedette sullo scanno nel luogo detto Litostrato, in ebraico Gabbata. ¹⁴Era la preparazione di Pasqua, era circa l'ora sesta; e dice ai giudei: Ecco il vostro re.

Questo versetto 13 ci mostra un Pilato cambiato. Prima cercava di liberarlo, udite queste parole invece siede nel tribunale sullo scanno. Possiamo immaginare che Pilato abbia come il volto indurito. La sua lotta interiore - rappresentata da questo continuo uscire - entrare e uscire - entrare - ha avuto l'esito peggiore. Come il giovane ricco che se ne va con il volto triste, qui possiamo immaginarlo, Pilato, con il volto indurito, nel prendere proprio la decisione che non voleva.



Egli siede nel tribunale, siede in alto. Questo termine tribunale, lo scanno, la tribuna, in greco: *imbona* è la stessa parola che noi usiamo per dire l'ambone, l'ambone da cui si annuncia la parola; un luogo rilevato, un luogo in alto. È un luogo importante e denso di significato simbolico, di cui ci viene detto anche il nome ebraico: *gabbatà*. È da qui che si vede tutto e si emette il verdetto, si dice la verità.

E questo avviene anche, non soltanto in un luogo preciso, ma anche in un momento preciso e cioè il giorno della Parasceve, il giorno della preparazione della Pasqua all'ora sesta, che sarebbe intorno a mezzogiorno. Si tratta di un momento in cui iniziava il sacrificio degli agnelli nel tempio. Il libro dell'Esodo diceva che questa immolazione dell'Agnello Pasquale, era prevista al tramonto del sole. Ma poiché essa era diventata appannaggio esclusiva dei sacerdoti - solo loro potevano fare questa immolazione - iniziava molto prima per il gran numero degli agnelli che venivano immolati. Il riferimento di Giovanni è chiaro e denso di significato. Gesù è il vero agnello. Gesù è quello che viene immolato per liberare il popolo dalla schiavitù del falso potere, del potere del Faraone e diventare così uomini liberi secondo Dio.

Dicevamo di questo scanno da cui si vede tutto, perché è in alto e si emette la sentenza definitiva. Le parole di Pilato sono chiarissime: *Ecco il vostro re*, che conferma e completa il versetto 5: *Ecco l'uomo*. Pilato ha ragione. Lui ora vede e giudica chiaramente. Solo a Gesù possiamo e dobbiamo guardare se vogliamo capire il segreto della nostra vita di persone libere e capaci di amare. Gesù è l'unico vero re che rivela il modo di vivere pienamente la vita umana.

¹⁵Allora gridarono quelli: *Via, via, crocifiggilo!* Dice loro Pilato: *Crocifiggerò il vostro re?* Risposero i capi dei sacerdoti: *Non abbiamo altro re se non Cesare!* ^{16a}Allora dunque lo consegnò loro affinché fosse crocifisso.

Qual è la reazione di fronte all'amore? È l'amore che si dona senza condizioni. Dall'imbarazzo al fastidio, si arriva qui all'odio



feroce, perché questo amore mette in crisi il proprio modo di vivere e di scegliere. Apre la possibilità di essere diversi, migliori e fa saltare la propria immagine di sé e di Dio. Noi spesso abbiamo organizzato con grandissima fatica il nostro modo di essere su un'immagine accettabile. Ma che si tiene su in un modo abbastanza precario e quindi non siamo disponibili a metterlo in questione in modo così radicale e ancor meglio lasciarla perdere. Meglio eliminare Gesù. Meglio non avere nulla a che fare con lui: *Via, via, crocifiggilo*. Quasi a commento delle parole di Isaia: *Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di noi*.

Dice loro Pilato: Crocifiggerò il vostro re? Risposero i capi dei sacerdoti: Non abbiamo altro re, se non Cesare. Pilato che non ha ascoltato la voce della sua coscienza, adesso si fa coscienza dei Giudei. Amara ironia. Perché i Giudei stanno arrivando a rinnegare il loro Dio. Se per assurdo, evidentemente, condannare Gesù fosse stato davvero un modo di difendere la legge di Dio, questa affermazione: *Non abbiamo altro Dio se non Cesare*, lo smentisce clamorosamente e mostra tutta la meschinità dei capi. Che pur di non riconoscere Gesù e quindi pur di conservare il proprio potere, sono disposti non solo a rinnegare lui, ma anche quel Dio a cui hanno dedicato la loro vita. È vero ormai non hanno altro re se non Cesare, il falso re.

A questo punto: *Lo consegnò loro finché fosse crocifisso*. La prima parte del versetto 16. Alla fine del processo vediamo che ciascuno dei vari personaggi ha fatto quello che non voleva fare. Pilato ha condannato colui che aveva riconosciuto come innocente. I capi hanno riconosciuto il potere di Cesare su di loro, proprio quel potere contro il quale hanno sempre combattuto. Tutti fanno il contrario di ciò che vorrebbero; tutti fanno il male perché non esercitano il potere a partire dalla libertà. Solo Gesù rimane fermo nella sua dolcissima determinazione a donare la vita a chi gli dà la morte. A questo punto potremmo dire: Meno male che c'è qualcuno, come Gesù, che prende sulle sue spalle tutto questo e ce ne libera.



In questo modo senza volerlo ne saperlo, i vari personaggi contribuiscono a riconoscere che Gesù è l'unico re, colui il quale dalla Croce ci attirerà tutti a sé.

Testi per l'approfondimento

- Giudici 9, 8-15;
- 1Samuele 8, 1ss;
- 2Samuele 7, 1ss;
- Salmi 90; 95;
- Isaia 2, 1ss; 11, 1ss; 42, 1-9; 49, 1-7; 50, 4-11; 52, 13-53, 12;
- Daniele 2, 1 ss; 7, 1 ss;
- Zaccaria 9, 9s;
- Matteo 25, 31-46;
- 1Pietro 2, 19-25.